

## IL RITRATTO DI OSTUNI COME OPERA D'ARTE

Marco Romano

Il centro di Ostuni sono due piazze disposte come una clessidra, la piazza della Libertà – dominata dall'immensa facciata del palazzo municipale – e piazza sant'Oronzo con l'altissima guglia eretta nel 1771.

E questo contrappunto ha subito un senso. Sant'Oronzo è anche il protettore di Lecce – che ha a sua volta nella piazza principale una colonna con il medesimo Santo – e la guglia di Ostuni, così ricca e ridondante, vuole sottolineare nel confronto la crescente prosperità della città, dovuta soprattutto alle masserie, e la consapevolezza di sé di un ceto proprietario che intende esaltarla in una nuova piazza aperta appena fuori porta, quella porta della quale restano oggi solo le fondazioni, con i suoi nuovi palazzi davanti alla chiesa dello Spirito Santo e su lungo la strada adiacente, via Imbriani, fino all'antica chiesa dell'Annunziata.



**La piazza di Ostuni e la piazza sant'Oronzo a Lecce**



**I palazzi settecenteschi sullo sfondo di piazza Sant'Oronzo e la chiesa dello Spirito Santo; sulla destra via Imbriani con uno dei suoi palazzi**

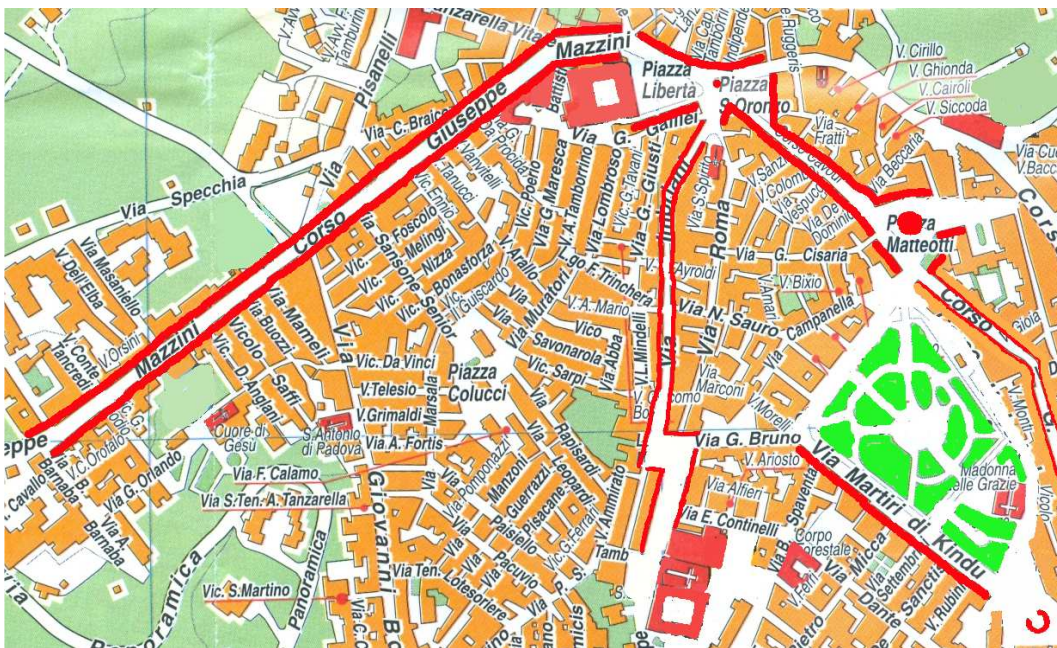
Ma se piazza Sant'Oronzo mostra le ambizioni di Ostuni nel tardo Settecento, soprattutto nell'ambito salentino, piazza della Libertà intende esaltarla nella nuova scala nazionale subito dopo l'Unità, quando il sindaco Paolo Tanzarella chiederà all'architetto Ferdinando Ayroldi di realizzare una grande piazza principale davanti al convento di san Francesco – diventato palazzo municipale con una nuova facciata - dopo aver demolito, con un'operazione che durerà vent'anni, i residui modesti della *civitas* antica (il Sedile e la torre dell'orologio, l'ospedale e le carceri, la chiesa d'Ognissanti e la caserma borbonica) e soprattutto dopo avere

rialzato, con lavori cospicui, il piano delle piazze da quello delle strade sottostanti, che oggi vediamo al fondo a una scalinata



**L'attuale largo Lanza e la vista di Ostuni nel catalogo del Pacichelli (1703)**

Le due piazze saranno tuttavia anche il cuore di un rinnovamento più vasto e complesso che vuole voltare le spalle alla città vecchia, quella chiusa nelle mura tardo quattrocentesche erette per difendersi dalle scorrerie dei turchi – un contesto vissuto ormai come arcaico e quasi rurale - costruendo la sequenza di nuove strade tematizzate tracciate sul modello di una città europea moderna.



**Le due nuove strade da piazza della Libertà e da piazza sant'Oronzo, ai due lati della settecentesca via Imbriani**

La consapevolezza del significato di queste strade è immediata: via Mazzini è una strada ampia e dritta, costruita anche questa, con molta spesa, a una quota superiore alle vie preesistenti per diventare, alle spalle del palazzo municipale, la strada resa monumentale dalle case della borghesia tardottocentesca.



**Corso Mazzini e, a destra, una delle vie a valle tagliate dal suo rilevato – come in largo Lanza - con un portale del 1784**

Dalla parte opposta, da piazza sant’Oronzo, spicca più stretta la nuova strada principale, con tutti i negozi all’altezza dei tempi, anima della sequenza con la piazza nazionale – piazza Matteotti con il monumento ai caduti – e subito di seguito con il giardino pubblico: una sequenza, quella della strada monumentale, della piazza principale e della strada principale comune del resto a molte città europee, quelle con le quali ora Ostuni vuole confrontarsi.



**Corso Cavour risale da piazza sant’Oronzo**



**Corso Cavour da piazza Sant’Oronzo verso piazza Matteotti, con la colonna del suo monumento ai Caduti**

E qui, nei primi decenni del Novecento, la nuova borghesia di Ostuni mostra davvero il meglio della propria consapevolezza di sé schierando lungo il giardino pubblico – che viene concluso con un'edera - le sue nuove dignitosissime case che non sembra abbiano da invidiare a quelle contemporanee in altre città d'Italia.



**Il giardino pubblico e l'edera che lo chiude davanti alla chiesa della Madonna delle Grazie**

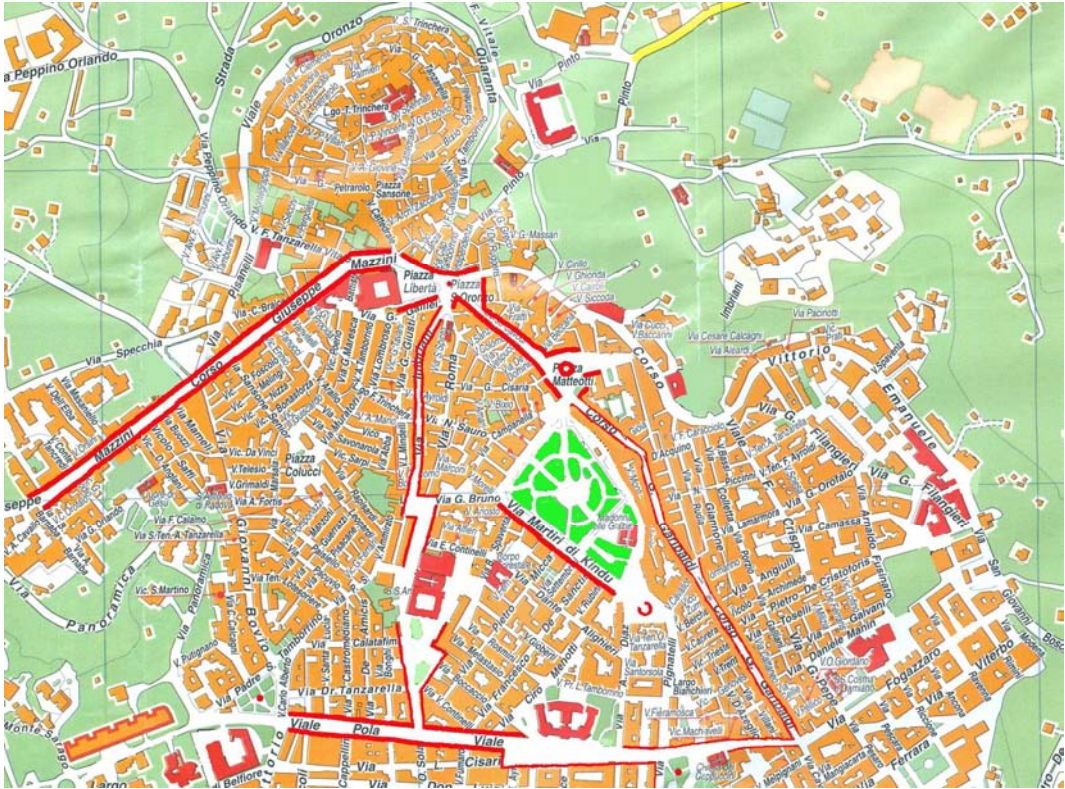


**Il fronte monumentale del giardino pubblico è ora la via Martiri di Kindu**

Ma nella seconda metà del XIX secolo irrompe un nuovo stile di vita e matura una nuova e moderna – anche nella sua veste architettonica – strada principale, viale Pola, con tutti i negozi più alla moda, una strada nuova coerentemente connessa alle sequenze preesistenti e a sua volta anima di una sequenza radicata nel sinuoso tracciato di una strada antica – corso Garibaldi, il seguito di via Cavour, dove sono sopravvissute le modeste case di un tempo, forse costruite prima ancora del Novecento – e che tocca per prima la piazza del convento dei Cappuccini con la statua di padre Pio, poi piazza Italia con la facciata a colonne di una grande scuola, per terminare con la statua di Cristo Re e soprattutto con un enorme fabbricato che sembra voler consolidare l'ambizione di Ostuni, entrata trionfalmente nel Novecento, di voler entrare altrettanto trionfalmente nel XXI secolo.



**Corso Garibaldi**



**Padre Pio e la chiesa dei Cappuccini**



**Viale Pola da piazza Italia**



**La statua di Cristo Re e il nuovo complesso contemporaneo**

Solo che l'ingresso ottocentesco nella modernità ha avuto a Ostuni un curioso e imprevisto risvolto: il declino della sfera simbolica della città antica.

Il fatto è che la tradizione europea è fondata su tipi edilizi consolidati e su una loro architettura canonica, sicché a guardar bene il centro storico di una qualsiasi città è poi fatto di temi ricorrenti – chiese conventi municipi teatri e quant'altro – tutti nello stile appropriato ai loro tempi, e da case e palazzi dignitosi con facciate altrettanto accuratamente progettate, spesso simmetriche, rese più belle da portali decorati, da finestre incorniciate, da basamenti robusti e da solidi coronamenti.

Ma a Ostuni, se le chiese hanno una veste architettonica corrispondente allo stile della loro epoca, i palazzi non hanno vere e proprie facciate ma soprattutto portali scolpiti - seppure sormontati talvolta da una finestra, da un balcone, da una loggia - quasi incastonati nella continuità di un tessuto edilizio uniforme.





Questi portali non sono stati disegnati da architetti ma sono il frutto di una vera e propria scuola di intagliatori che per secoli ha tratto ispirazione sia dall'aver visto nei propri viaggi tutte le novità sia di averle conosciute nelle stampe, senza peraltro soltanto imitarle ma rielaborandole spesso con una vera e propria originalità che nel Settecento assumerà caratteri molto fantasiosi consentiti dalla stessa "pietra gentile", appena cavata sostanzialmente morbida – se così possiamo dire – e solo lentamente indurita, assumendo col tempo quel suo caratteristico colore caldo



Questa originale forma espressiva, che connota il prestigio delle casate più illustri ma anche talvolta quelle dei meno abbienti – non è detto che alla capacità di lavoro degli intagliatori corrisponda sempre una domanda di prestigio e dobbiamo immaginarci che abbiano finito spesso per prestarsi a opere minori -, perde tuttavia il suo smalto quando, nell'Ottocento, l'orizzonte del confronto di Ostuni con le altre città diventa quello nazionale, dominato dai canoni dell'architettura classica che rendono obsoleti linguaggi locali anche di straordinario livello.

Così le storie dell'architettura finiscono per trascurare, relegandoli quasi in imbarazzate note marginali, quegli architetti che hanno mostrato il loro talento nella magia eccentrica delle decorazioni esterne, come Hugues Sambin nel Cinquecento a Digione o Giambattista Vaccarini nel Settecento a Catania: e la presa di distanza da questa tradizione locale è quasi incarnata a Ostuni dalla casa classica progettata e diretta, come recita provocatoriamente la vistosa scritta sul frontone, dall'architetto Iurleo alle soglie della città antica e della moderna piazza principale, a rivendicare il suo consapevole ruolo professionale nei confronti di una tradizione locale *sine latino*.



**La casa dell'architetto Iurleo**

La città vecchia perde progressivamente il suo significato, lo stesso termine “terra” che la indica – per secoli soltanto sinonimo in Italia di “città” – vuole confinarla ora nell’incerto limbo del folklore, la strada principale che risale da piazza della Libertà diventa quella di un quartiere popolare i cui palazzi non rappresentano più una nobiltà locale davvero riconosciuta.

A ridare un senso alla “terra” sarà, qualche decina di anni fa, la rivalutazione europea dei centri storici: soltanto che a Ostuni l’incertezza sullo *status* dei portali nella cultura architettonica consolidata convincerà quasi a trascurarli, ricoprendo tutta la città di calce proprio come fanno i paesi delle isole greche, che lo sflogorio di una tradizione scultorea radicata nel rosone della cattedrale e via via intrecciata nelle strade non se la sognano nemmeno: la città ora è bianca, ma è il bianco del sudario.



**Piazza del duomo con il rosone e l’arco che la chiude**

Ecco che la strada principale assume un significato diverso, diventa il cuore di una scenografia che rinnega se stessa e la propria storia per conquistare l’anima dei turisti con le botteghe dei prodotti tradizionali e di quant’altro vorranno portarsi a casa come ricordo: e forse ci riesce.



Questo ritratto è dedicato a Sonia Raule e a Franco Tatò

[www.esteticadellacitta.it](http://www.esteticadellacitta.it)